

## Milano Cronaca



■ LA PIOVRA D'ORIENTE Alcuni cinesi trasportano scatoloni sui carrelli in via Paolo Sarpi, la Chinatown di Milano. (Fotogramma)

# Racket e affari sporchi Le Triadi di Paolo Sarpi

MAFIA CINESE

# Racket e affari sporchi Le Triadi di Paolo Sarpi

**MAFIA CINESE** Racket, prostituzione e droga. Business d'oro per le triadi cinesi che comandano in Paolo Sarpi.

Via Paolo Sarpi, quasi mezzogiorno. Sui marciapiedi si cammina a fatica. I cinesi corrono dietro ai loro carrelli. Una Bmw nera svolta in via Messina. Frena davanti a uno dei tanti negozi di tessuti. Scendono due ragazzi, sui 30 anni, le scarpe di vernice, giacca e pantaloni scuri, occhiali neri. Poche parole al titolare, anche lui cinese, che rientra per uscire quasi subito con in mano una mazzetta di euro. Preso il denaro, si allontanano, inghiottiti dalla confusione della Chinatown milanese, dove racket, immigrazione clandestina, prostituzione e droga, ingrossano le tasche dei boss, legati alle Triadi di Taiwan e Hong Kong. Milioni di euro che rientrano in patria con il circuito di banche clandestine.

## Il pizzo

Qui non si scappa. O paghi o ti ritrovi il negozio bruciato. "Io ho sempre pagato", racconta un negoziante cinese in via Messina. "Quelli volevano anche 500 euro al giorno". Al signore, che chiameremo Wu, hanno rotto la vetrina, minacciato i figli. "Fino a che ho chiamato la polizia". E così, nel novembre scorso, tre giovani cinesi sono finiti in galera per estorsione. Eppure, il caso del signor Wu non è certo la regola. Di fronte agli strozzini, i negozianti o pagano o si rivolgono a un proprio connazionale. "Tutto avviene all'interno della loro comunità", raccontano gli investigatori. "Per questo manca l'allarme sociale".

## Come Cosa Nostra

Dal racket fino al controllo del territorio, qui la mafia cinese utilizza metodi tipici dei clan siciliani e delle cosche calabresi. Per questo in via Giordano Bruno è difficile passare inosservati. In particolare davanti a

un ristorante d'angolo, assediato da auto di lusso, vestiti costosi e sguardi non proprio rassicuranti. Stazionarvi oltre il dovuto crea agitazione. Lo stesso capita in via Rosmini o in via Messina. Qui il controllo del territorio è totale. "I luogotenenti dei boss se ne stanno agli angoli delle strade". Eppure non siamo in Aspromonte, ma a Milano in una zona più che centrale dove "nulla però passa inosservato".

## L'invasione

Certo non è stato difficile monopolizzare un intero quartiere. A Milano sono presenti 11 mila cinesi. Cifra che va moltiplicata per tre se si comprendono anche i clandestini. È la comunità più grande d'Italia. Ad oggi in città sono oltre 1.500 i negozi aperti da cinesi (il 20% del totale delle aziende straniere a Milano). Attività, raccontano gli ultimi commercianti italiani della zona, "comprata a suon di mazzette sul banco". Un flusso enorme di denaro depositato nelle banche clandestine. Circuiti sotterranei che alimentano il mercato della droga, il riciclaggio, l'usura. In qualche caso, però, i soldi vengono depositati in banca. "I cinesi - racconta l'impiegato di una filiale della zona - arrivano con

sacchetti della spesa gonfi di denaro. Ma sono sempre guardati a vista da qualcun altro. Ragazzi vestiti bene con lo sguardo che fa paura".

## Giovani boss

Agguerriti e senza scrupoli, i giovani boss mantengono l'ordine e lo fanno per conto dei capi anziani.

Individuarli non è difficile. Esili, pallidi, vestiti all'occidentale, si spostano a bordo di auto di lusso. Ostentano potere e ricchezza. Entrano nei negozi. Chiedono il pizzo e se no bruciano tutto. Trafficano droga e non disdegnano i rapporti con la mafia al-

banese. Fino ad oggi sono tre i clan individuati: gli Yuhi, i Daxue e i Donpei. Nomi presi dai distretti di Wencheng nel sud-est della Cina.

## Teste di serpente

Sopra alle giovani guardie ci sono gli ufficiali dell'immigrazione clandestina. In zona Paolo Sarpi non è difficile trovarli. Nel gergo della mafia cinese si chiamano She Tou (teste di serpente). A Milano si nascondono dietro le tante agenzie di lavoro tra via Rosmini e via Giusti. Le teste di serpente forniscono un pacchetto completo: viaggio, alloggio e documenti falsi. Quando poi il cinese ha trovato una sistemazione stabile, i passaporti vengono riutilizzati. Spesso i cinesi hanno lo stesso cognome. In Paolo Sarpi, ad esempio, sono oltre 1.500 gli Hu. A volte chi muore viene fatto sparire per riutilizzarne i documenti. Sono "i mai morti".

**Esperti di lame**

Cadaveri fatti a pezzi o sciolti nell'acido. In questo i cinesi sono spietati. Maestri nell'uso del coltello, le triadi di Milano possono contare su autentici specialisti del ramo. Macellai di professione. Come Wan Chen Peng, 33enne di Pechino, che nel giugno scorso, al quartiere Comasina sezionò il corpo di Nino Trotta, pregiudicato già legato alla banda Vallanzasca, morto in un bordello cinese della zona. Per il lavoro Peng prese 8 mila euro. Fu arrestato a Torino nell'agosto scorso.

## Lanterne rosse

La prostituzione è un settore che le triadi milanesi hanno scoperto da poco. Sempre più spesso le donne cinesi, che arrivano clandestinamente a Milano, vengono messe a libro paga nei bordelli tra piazzale Loreto e via Padova. I guadagni sono enormi. "Una casa d'appuntamento - concludono gli investigatori - arriva a guadagnare oltre 20 mila euro al mese".

Davide Milosa [dmilosa@rcs.it](mailto:dmilosa@rcs.it)

A Milano sono presenti 11 mila cinesi. Cifra che va moltiplicata per tre se si comprendono anche i clandestini.

"Ho sempre pagato, ma quelli volevano fino a 500 euro al giorno. Così ho chiamato la polizia".